

Indice

VEGLIA PENTECOSTE 2022

INTRODUZIONE. Rilettura dell'esperienza sinodale

1.1 L'antidoto alla preoccupazione: la gratitudine

CORPO DELLA SINTESI. Discernimento dei contributi raccolti.

2.1 Dalla pedagogia delle domande alla pedagogia della narrazione

2.2 Dall'attraversamento alla necessità di camminare insieme: La forza del sinodo

2.3 Dal pre-giudizio all'ascolto attivo

2.4 Dall'autoreferenzialità alla formazione integrale

2.5 Dal buon senso alle competenze

CONCLUSIONI. Prossimi passi

APPENDICE

Omelia del Vescovo Carlo per l'apertura del cammino sinodale
16/10/2021

La nostra Chiesa diocesana ha davanti agli occhi in Cattedrale un affresco che riassume fundamentalmente le tematiche sinodali che, in questi anni, siamo chiamati a vivere. Dentro il bellissimo ovale c'è tutta la Chiesa, unita: sotto lo sguardo del Cristo e attorno alla Vergine Maria, c'è l'intera comunità formata da vescovi, presbiteri, religiose e religiosi, laici, bambini e mamme di famiglie. Insieme intonano l'inno di grazie al Signore per la comune fede, in ascolto del Figlio prediletto, Parola del Padre, animati dalla stessa fede e fondati sullo stesso amore. Tutti insieme hanno camminato a modo loro e nelle varie epoche con i fratelli e le sorelle del loro tempo, e diventano per noi modelli indispensabili per il nostro attuale cammino dell'uguale ascolto, dell'uguale fede e dell'uguale amore che deve animare la Chiesa di oggi. E dal cielo ci accompagnano e intercedono per questa amata Chiesa diocesana.



VEGLIA PENTECOSTE 2022

La veglia di Pentecoste insieme a tutte le aggregazioni laicali della diocesi è una bella tradizione che ci fa ritrovare insieme -sacerdoti, religiosi, aggregazioni ecclesiali e laici-, per invocare lo Spirito che dona ogni carisma di cui la Chiesa si nutre e con i quali continua a generare frutti di carità per la vita del mondo. Lo invociamo come lo Spirito che “piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che è sviato”, ma nello stesso tempo, e proprio per questo, ci rafforza nel cammino di Chiesa che il Signore prepara per noi. Il libro degli Atti degli Apostoli, che la Chiesa ci ha fatto meditare nelle liturgie eucaristiche del periodo pasquale, ci ha mostrato come la Chiesa, lasciandosi guidare dallo Spirito, ha superato le chiusure e ha approfondito sempre più quanto il Signore Gesù le aveva affidato. Si è così aperta progressivamente ai pagani e al mondo intero, superando difficoltà e resistenze di vario genere.

Forse siamo stanchi, scoraggiati, feriti, disgustati di tante cose che non ci piacciono e ci fanno soffrire, ma siamo qui per dire che, nonostante la fatica e la tentazione dello scoraggiamento, continuiamo a confidare nello Spirito che “nella fatica è riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto”. È, questo, per noi un momento di grande comunione e di forza per rinfrancarci nel ministero e nella nostra comune vita cristiana. Siamo qui riuniti con età e formazioni diverse, con diverse sensibilità, con diverse culture, ma per dire in comunione davanti a Dio: “Sì, Signore, confido in te che continui a guidare oggi la tua Chiesa. Voglio continuare a confidare in te e a vivere la grazia di questa Chiesa che tu ci hai donato”. Con l’Apostolo Pietro, questa sera possiamo ripetere con fede e con convinzione: “Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio” (Gv 6, 68-69).

I carismi che lo Spirito dona sono per la costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. Rom 12, 3-8). I carismi, ogni carisma, implicano una missione per l'edificazione della comunità cristiana: devono, quindi, essere sempre rapportati e mai separati dalla comunità ecclesiale, che è il popolo di Dio radunato dallo Spirito. Si tratta di un criterio fondamentale e imprescindibile per il discernimento dell'autenticità cristiana di ogni carisma.

Ognuno di noi, perciò, non solo è chiamato a riconoscere il proprio carisma, rendendone grazie al Datore di ogni dono, ma ad esercitarlo a servizio di tutta la comunità cristiana, la quale si qualifica e cresce attraverso i dinamismi carismatici con il quali Dio la arricchisce. Il carisma, in quanto dono di Dio, quindi per sua natura gratuito, può esistere solo in relazione a un servizio per il bene del tutto del corpo ecclesiale, non per separarsi da esso, meno che meno per mettersi in contrapposizione ad esso. Questo è il grande insegnamento dell'apostolo Paolo, quando dirime la questione dei carismi nella Chiesa di Corinto. Per lui, infatti, due sono le coordinate per il discernimento ecclesiale: da una parte, pone il primato dell'azione dell'unico Spirito, che distribuisce i doni come vuole; dall'altra, pone il valore e la finalità dell'edificazione dell'intera comunità cristiana (cfr. 1Cor 12, 4-7).

Non è pensabile un carisma e una ministerialità nella Chiesa al di fuori di un legame di alleanza, vale a dire, un legame di appartenenza forte e di fedeltà sincera al popolo di Dio, da Lui eletto e costituito 'sacramento' della sua presenza salvifica (cfr. Lumen Gentium). L'appartenenza a Dio passa necessariamente attraverso un'appartenenza gioiosa al Popolo di Dio. Dice, infatti, san Paolo: "Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia" (Rom 12, 8), ma mai dimenticando che "pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri" (12, 5).

Come nell'eucaristia l'acqua si mescola al vino e, mescolandosi, sembra sparire, così lo Spirito, attraverso i carismi che elargisce

secondo la sua libertà, impregna silenziosamente la nostra umanità per condividere con noi la sua divinità e la sua missione unificatrice della Chiesa e, attraverso la Chiesa, unificare l'umanità intera. Come l'anima dà vita al corpo, ma non si vede, così lo Spirito, con i carismi che effonde, vivifica silenziosamente la Chiesa in tutte le sue membra, mantenendole saldamente unite a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa.

Il cammino sinodale

Come Chiesa italiana abbiamo iniziato un cammino sinodale che continuerà fino all'anno santo del 2025. Alla luce dell'opera dello Spirito, stiamo comprendendo come non basti mettersi insieme per camminare insieme. Dobbiamo farlo da 'alleati', come Popolo della Nuova Alleanza, avendo la consapevolezza di un'appartenenza comune 'di fede' che legittima le nostre diversità aggregative, ma facendone emergere la loro natura complementare. Si tratta di un cammino che ci fa prendere coscienza che solo uniti al Popolo dell'Alleanza riusciamo a camminare davvero insieme ed essere veramente Popolo di Dio. Solo la fede ci fa camminare insieme come alleati e non soltanto come individualità, gruppi o aggregazioni coesistenti più o meno pacificamente. Solo la fede ci permette di riscoprirci continuamente inseriti, insieme, come comunità cristiana, nell'alveo salutare della Rivelazione divina che ci fa Chiesa.

Una delle gravi crisi del nostro tempo, e della Chiesa, è la mancanza o povertà di senso di appartenenza a questo popolo di Dio. Si tende a far prevalere individualità singole o di gruppo: non siamo di fronte solo a una povertà sociologica, ma sacramentale, perché i sacramenti della iniziazione cristiana ci sono dati per inserirci in questo popolo di Dio che è il corpo vivente di Cristo. I sacramenti ci fanno membra di un unico corpo: camminiamo insieme quindi come le membra di un solo corpo, riconoscendo che l'unico capo è Cristo.

Il cammino sinodale in corso non ha nulla a che fare con una riforma strategica o politica della Chiesa, ma con la necessità di

una profonda riforma spirituale. Carissimi, la vera crisi attuale della Chiesa è una crisi spirituale. Il cammino sinodale si presenta come una 'palestra' per vivere questa operazione vitale del camminare insieme nelle differenti realtà ecclesiali e, al contempo, come una sfida per crescere insieme, sacerdoti e fedeli, nella fede comune.

Camminare insieme per crescere insieme nella fede che ci unisce: c'è, quindi, una meta spirituale per il nostro cammino sinodale: si tratta della meta decisiva che deciderà della fecondità del cammino stesso. Maturare uno stile sinodale per le varie realtà ecclesiali significa avere il coraggio di situarsi continuamente e costantemente in una dinamica di rilettura nella fede dei vissuti anche ecclesiali, per elaborare linguaggi e prassi della fede sempre nuovi e sempre più autenticamente ecclesiali, quindi comunitari. In caso contrario, il cammino sinodale perderebbe la sua carica profetica divenendo un semplice aggregarsi sociale o uno scambio di notizie ed esperienze generiche, quando non intriso di rivendicazioni o lamentazioni inconcludenti. Siamo chiamati a cantare le lodi per quello che Dio va operando in noi e nella Chiesa, non ad attardarci a cantare le nostre lamentazioni.

Il mutuo riconoscimento delle fragilità nella fede, che tutti portiamo dentro di noi, anziché dividerci o instaurare dinamiche da primogenitura o da primi della classe nella fede o nella Chiesa, deve rinnovare il legame di comune appartenenza a Cristo, unico nostro Salvatore e donarci la consapevolezza che tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di redenzione, quella redenzione che può venire solo da Cristo attraverso la Chiesa e che tutti abbiamo bisogno del sostegno reciproco per un cammino di fede che non è mai concluso per nessuno.

Invochiamo con fede, quindi, o carissimi, lo Spirito del risorto per rimetterci in cammino dopo questa sosta rinfrancante; in cammino come gli Apostoli per le strade del mondo, gioiosi di essere stati scelti per godere della gioia del Vangelo.

+ Carlo Bresciani

INTRODUZIONE: Rilettura del Percorso Sinodale

L'esperienza sinodale nella nostra diocesi è iniziata con la celebrazione di apertura presieduta dal Vescovo Mons. Carlo Bresciani nella Cattedrale S. Maria della Marina il 16 ottobre 2021 e l'insediamento della Commissione sinodale composta da due membri del Consiglio presbiterale, due membri del Consiglio Pastorale diocesano e due membri della Consulta Laicale diocesana. La commissione è stata affiancata da un gruppo di facilitatori e da due referenti per ogni parrocchia. La prima tappa del cammino è stata pensata per sensibilizzare tutta la comunità cristiana. Nel tempo di Avvento in tutte le Chiese è stata distribuita una scheda per illustrare il cammino proposto dal sinodo dei Vescovi e dalle Chiese in Italia. Sono state consegnate anche quattro schede, una per ogni domenica (si allega il materiale). L'intento è stato quello di coinvolgere tutti facendo comprendere, attraverso un linguaggio semplice ed essenziale, il senso del tempo di ascolto e come viverlo. Nel frattempo sono stati incontrati i referenti delle comunità parrocchiali e delle realtà ecclesiali per momenti formativi presentando il metodo e le schede per facilitare l'ascolto. Il tempo di ascolto vero e proprio è avvenuto nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022, ma è stato condizionato dalla situazione pandemica, che non ha facilitato il riunirsi e il coinvolgimento di più persone. I primi ad essere interpellati sono stati gli organismi di partecipazione diocesana (Consiglio presbiterale, vicarie, uffici pastorali, Consulta laicale) e parrocchiale (Consigli Pastoral Parrocchiali). La consultazione è avvenuta in piccoli gruppi a partire da quelli esistenti in parrocchia e delle realtà ecclesiali, utilizzando lo stile narrativo. Dal riscontro avuto nelle schede di sintesi è emersa la maturità del laicato che, pur evidenziando alcune fragilità e preoccupazioni, non ha dato spazio alla lamentela e al chiacchiericcio, ma ad una critica sterile. È stato molto apprezzato l'ascolto vissuto

sempre in un clima di apertura verso l'altro. Certamente la metodologia adottata, come suggerito dalle indicazioni del Sinodo dei Vescovi, focalizzata sulla narrazione e sul discernimento comunitario, è stata molto di aiuto, permettendo ad ognuno di esprimersi in maniera semplice e libera, riportando le esperienze vissute e proiettandosi verso il futuro. La ristrettezza temporale e, come già detto, la situazione pandemica, non hanno permesso ulteriori incontri e approfondimenti. La comunità cristiana ha accompagnato questo percorso con la preghiera e l'invocazione dello Spirito Santo. Si è messa in ascolto della Parola di Dio e ha riscoperto tutta la bellezza della vicinanza e della comunione dopo il tempo del distanziamento e del virtuale. Quasi tutti gli interpellati hanno espresso il desiderio di continuare su questo stile di ascolto, per poter vivere sempre di più un discernimento comune, così da sperimentare l'essere Chiesa nella comunione, nella partecipazione e nella missione.

1.1 L'antidoto alla preoccupazione: LA GRATITUDINE

In generale nei gruppi di ascolto è emersa la preoccupazione di non riuscire a camminare insieme soprattutto con le nuove generazioni. C'è un deposito della fede che non riesce più a passare di generazione in generazione, per cui ci si è chiesto cosa abbia rallentato o interrotto la trasmissione della fede. Forse la famiglia come la comunità ecclesiale hanno perso nel tempo proprio quella qualità del camminare insieme che il sinodo ribadisce. Si è individuato nell'Individualismo il male che tutto distrugge perché è l'esatto contrario della vita di comunione, di partecipazione e quindi di apertura all'altro. "Ci si sente infatti inadeguati se non si ha nella famiglia un porto sicuro e nella Chiesa intesa come comunità una barca, una vela, per approdare con Fede alle mete del cammino della vita cristiana". Fatto importante è la gratitudine che molti hanno espresso per aver avuto nella Chiesa un punto di riferimento esistenziale sin dalla giovinezza o per aver incontrato la Chiesa

nei momenti più critici della loro esistenza come possono essere le crisi personali o l'incontro col mistero della morte.



CORPO DELLA SINTESI.

Discernimento dei contributi raccolti

2.1 Dalla pedagogia delle domande alla pedagogia della narrazione

Quotidianamente si racconta e ci si racconta, ed è proprio in questa relazionalità, che avviene la negoziazione del proprio sé con quello altrui. In questo senso la narrazione può trovare la propria validità come strumento nel processo formativo per la costruzione di significati e per la facilitazione dei processi di cambiamento ecclesiale e sociale, poiché il punto di vista narrativo richiama le modalità esperienziali cui ciascuno dà senso e significato. Sono state le tante e numerose narrazioni a fare da sfondo comune ai gruppi dove, ognuno, liberamente, si è potuto raccontare attingendo al proprio vissuto, attraverso le sensazioni, le immagini, le parole e le emozioni. Il gruppo pertanto si è percepito protagonista della propria storia, riconoscendo in sé e nell'altro elementi comuni di condivisione.

Eppure spesso si è registrata la difficoltà di raccontare la propria esperienza di fede con parresia, di dire veramente ciò che si pensa. Grazie alla narrazione è emerso il desiderio di partecipazione, il coraggio di prendere la parola, di fare proposte, di sentirsi la responsabili. Il tutto ha incentivato una fraternità sinodale nella misura in cui ognuno si è sentito ascoltato e accolto

2.2 Dall'attraversamento alla necessità di camminare insieme: la forza del sinodo

Ritrovarsi come laici, clero, religiosi nella pienezza dei propri ruoli, capaci di resistere alla profonda lacerazione sociale, al nichilismo, alla rigidità, all'isolamento e all'individualismo, e costruire legami, orizzonti di senso, risorse umane, convivenza segnata da responsabilità e cura, sono azioni indispensabili in un momento

storico così aggrovigliato da non intravedere barlumi di luce. La percezione di essere coinvolti in un attraversamento oscuro è oggi profonda. Si coglie, pertanto, dalle testimonianze, la forza della concreta necessità di un cammino sinodale oltre le forme e le regole di un percorso connotato di irresponsabilità e inaffidabilità. In tanti ci si sente nell'attraversamento, anche se manca, da parte di alcuni membri delle Parrocchie, un'adeguata coscienza del passaggio. Sebbene trapeli in alcuni passaggi alcune resistenze, paure, incapacità di stare insieme, attaccamento ai vecchi schemi, tuttavia c'è la volontà di camminare insieme, di incontrare le avventure umane che stanno nel viaggio. Stare nel viaggio vuol dire aprirsi all'ignoto, a questioni aperte e non già definite, chiede di stare nelle storie e condizioni che ti portano a non giudicare.

Gli ostacoli, le difficoltà e le preoccupazioni emerse riguardano una visione troppo clericale della Chiesa e l'eccessivo individualismo come causa di poca comunione, partecipazione e apertura verso l'altro. A volte si ha la sensazione di "fare lo stesso cammino in solitaria come essere seduti su un treno ognuno al proprio posto". Si chiede di "dare di più la parola alle persone e non solo comunicare decisioni già prese". A volte "non ci si sente accompagnati dalla Chiesa ma al massimo trainati". Alcuni ritengono che le regole della Chiesa siano troppo rigide non favorendo il dialogo con chi ha idee diverse.

Il desiderio dei gruppi parrocchiali e delle diverse realtà ecclesiali di vivere, non solo una collaborazione nelle diverse attività della comunità, ma una condivisione dei carismi di ognuno, con la consapevolezza di dover crescere nella conoscenza reciproca, è il traguardo cui si amena. Si sogna una Chiesa come "luogo di ristoro e di rifocillamento spirituale e non solo come luogo di servizio". Occorre il coraggio di compiere delle scelte, "come ad esempio prendere posizioni chiare, guardare ai servizi in parrocchia non come emergenze da risolvere, sostenere chi si impegna nelle realtà quotidiane, lavorative e civiche, come servizio non a parole

ma nei fatti". È forte il desiderio di sentirsi compagni di viaggio, "accompagnati ma anche capaci di accompagnare qualcuno con empatia, disponibilità e accoglienza". La formazione alla sinodalità è una sfida della Chiesa di oggi per aprirsi e poter vincere chiusure e strettezze.

2.3 Dal pre-giudizio all'ascolto attivo

Nelle varie riflessioni, ripetutamente si è affermata l'importanza della vicinanza e dell'ascolto attivo, come elementi indispensabili dell'accompagnamento. Ci si è soffermati più volte su quanto il pregiudizio impedisca un'autentica comprensione di sé e dell'altro, impedendo uno scambio fraterno dove nessuno si senta giudicato o escluso, perché non appartenente alla stessa idea. Si sente l'esigenza di evitare sfide, di non contrastare resistenze, perché potrebbe essere, talvolta, fonte di conoscenza per raccogliere indicazioni. Vanno ascoltati tutti, ma con il cuore, con quell'empatia, che non significa consenso, approvazione o accordo, ma accurata comprensione e accettazione di ciò che è e che, a volte, non si può cambiare. All'accompagnamento umano, si sente la necessità di affiancare quello spirituale, che favorisce lo sviluppo e la crescita di quel seme di vita che è presente nel cuore profondo di ogni persona. Ciò che nella persona è più profondamente spirituale è allo stesso tempo più autenticamente umano. E solo ciò che è più profondamente umano è più autenticamente spirituale. L'autentica vita nello Spirito non mortifica, ma valorizza e armonizza tutto ciò che è umano.

L'ascolto richiede tempo e va fatto con "amore senza il pregiudizio". Si sperimenta una mancanza di ascolto in generale ma soprattutto verso i giovani. A volte manca il coraggio e la franchezza di esprimere le proprie idee per il giudizio degli altri: "mormorazioni, doppiezze, opportunismo e chiacchiericcio sono sempre pronti a creare un marasma universale". Si avverte il bisogno di essere

accompagnati, ascoltati con empatia, disponibilità e accoglienza nelle situazioni di vita più difficili e problematiche. A volte si riscontra la difficoltà nello scendere nel concreto dei bisogni quotidiani. Lo stesso annuncio del Vangelo non viene spesso percepito come qualcosa di "perfettamente umano". Manca un ascolto per discernere insieme, a volte si ha l'impressione di subire delle scelte senza essere ascoltati dal parroco ("fai il catechista perché serve"). Si avverte la fatica nel dialogo e nel prendere parola con libertà perché spesso l'autorità pensa di poter prendere delle decisioni senza un reale ascolto. D'altro canto c'è il timore da parte di alcuni laici a mettersi in discussione e prendere la parola per paura di essere fraintesi e giudicati.

È stato palesemente espresso il desiderio di avere presbiteri più vicini e più presenti nelle periferie geografiche ed esistenziali. Ci si aspetta un ascolto anche tra i presbiteri affinché possano camminare insieme nella stessa direzione e non disorientare le comunità. Si sente anche la necessità di continuare il cammino di ascolto e narrazione della fede intrapreso perché non sia circoscritto a questo tempo.

2.3 Dall'autoreferenzialità alla formazione integrale

Non è più il momento di poter centralizzare l'attività delle parrocchie solo su alcune persone o esclusivamente sulla figura del sacerdote. Serve investire nelle relazioni e divenire capaci di costituirsi in team, di lavorare insieme su progetti condivisi con le proprie competenze e sensibilità personali, di creare climi relazionali sereni, costruttivi, positivi. L'obiettivo consiste nel creare una comunità educante, che si faccia carico di un lavoro sinergico di rete e interazione, attraverso il superamento dell'autoreferenzialità.

A volte si riscontra "uno spirito di arrivismo, egocentrismo, di comunione più di facciata che sostanziale: i miei ragazzi, i miei geni-

tori, il mio gruppo, la mia messa, i miei canti, i miei parrocchiani, il nostro prete, ecc". Spesso si nota una mancanza di partecipazione: "lasciare le decisioni solo al presbitero non aiuta la corresponsabilità dei laici". Si chiede un maggiore tra le parrocchie in quanto "manca la spinta ad allargare il giro e a sentire gli altri". A volte c'è un accentramento nella figura del parroco, con ripercussioni di discontinuità nel cammino quando avviene un avvicendamento nelle parrocchie, una chiusura nel proprio ruolo, la poca disponibilità al coinvolgimento delle persone. Nonostante ciò è significativa la richiesta di partecipazione da parte della gente.

Interessanti risultano essere alcune proposte quali: la riscoperta dell'essenzialità dell'Eucarestia, superando uno stile scenografico a favore di quello più partecipativo; il tornare alla semplicità dell'Eucarestia con maggiori momenti di silenzio e ascolto; il tessere piccoli progetti per ridare vita alla Chiesa in uscita; vivere la gioia degli incontri tra fratelli mettendo da parte il ruolo delle persone e valorizzando l'identità di ognuno; il valorizzare la relazione tra laici e clero per promuovere la corresponsabilità; il creare occasioni di incontro per favorire l'integrazione con immigrati o persone di altre confessioni religiose.

2.4 Dal buon senso alle competenze

Il buon senso non è più sufficiente, non è così efficace affidarsi al pressapochismo, all'intuizione, all'improvvisazione. È indispensabile la professionalità. E la professionalità la si acquisisce attraverso nuovi metodi pedagogico-didattici, letture d'approfondimento diversificate, analisi e riflessioni, condivisione di idee, ipotesi, progetti, attività di aggiornamento e formazione.

Nell'ascolto reciproco sono state evidenziate le difficoltà nel trasmettere la fede alle nuove generazioni, nell'essere compagni di viaggio per i più giovani: "ci si sente come non a loro passo e non adeguati per aiutarli". "I giovani sentono il bisogno di affrontare

con più franchezza e disponibilità alcuni tempi che per loro sono spesso "terra di confronto" nella vita di ogni giorno e sui quali ricevono tante informazioni e tante riflessioni, ma non dalla Chiesa". La Chiesa è chiamata ad essere più attenta alla realtà familiare e al dialogo con i giovani e al mondo delle fragilità. Molti hanno sottolineato l'importanza di favorire luoghi di incontro e testimonianza per i giovani, incontrando uomini e donne che riferiscano le modalità di riuscita dinnanzi alle varie avversità della vita; di creare uno spazio di confronto e non uniformarsi allo stile della società (conflittuale, di espansione e controllo) ed incrementare il dialogo con le istanze della società; di ascoltare la pluralità delle voci anche di chi non vuol parlare, di chi rifiuta di fare un servizio in parrocchia, dei giovani e bambini, di chi ha fatto delle esperienze, di chi si impegna nella società; di ripensare la formazione dei presbiteri, "l'umiltà di lasciarsi accompagnare nella loro formazione e di vivere il dialogo a cominciare tra loro". Si sottolinea l'importanza di essere formati ad ascoltare ed accogliere con metodo: non bastano la buona volontà e l'improvvisazione. Promuovere una maggiore consapevolezza della validità del processo, maggior cura e condivisione nella formazione dei facilitatori. Prendersi cura delle persone della comunità visitandoli nei loro luoghi di vita.

CONCLUSIONI

Prossimi passi

Di seguito, in maniera schematica, vengono riportati alcuni passi da compiere dai gruppi ascoltati nelle parrocchie, dalle realtà ecclesiali e dagli organismi di partecipazione diocesana.

2.1 Dalla pedagogia delle domande alla pedagogia della narrazione

- Attivazione di tavoli di ascolto sinodale secondo la metodologia della narrazione attraverso focus-group per continuare il cammino intrapreso.
- Prevedere momenti di narrazione del Vangelo e proclamazione del kerigma soprattutto negli ambienti ritenuti periferici.
- Proporre incontri con famiglie o con giovani per raccontarsi e raccontare la fede perché passi di generazione in generazione.

2.2 Dall'attraversamento alla necessità di camminare insieme: la forza del sinodo

- Consolidare gli organismi di partecipazione già attivi per favorire il reciproco ascolto soprattutto tra clero e laici.
- Avviare processi ed iniziative comuni di collaborazione tra parrocchie per favorire e sostenere le Unità Pastorali
- Curare la celebrazione dell'Eucarestia favorendo la partecipazione di tutto il popolo di Dio e la ministerialità (accoglienza, canto ecc.). Preparare con particolare cura l'omelia.
- Promuovere iniziative che favoriscano scambi intergenerazionali tra giovani e anziani anche attraverso momenti di festa e convivialità, iniziative culturali e artistiche, di evangelizzazione e catechesi.

- Prevedere iniziative atte a favorire l'integrazione, "per guardare dritto negli occhi chi continuamente lasciamo ai margini tanto da diventare invisibili: poveri, migranti, vittime della violenza, carcerati, malati, ultimi".

2.3 Dal pre-giudizio all'ascolto attivo

- Formare gli operatori pastorali all'ascolto attivo da vivere in modo particolare nei gruppi familiari e giovanili.
- Istituire e curare la formazione dei centri di ascolto animati dalle Caritas parrocchiali per diventare davvero compagni di viaggio di tutti e ascoltare chi solitamente non viene ascoltato.
- Valorizzare e rilanciare la pastorale giovanile e rendere i giovani protagonisti e parte attiva della comunità ecclesiale.
- Allestire ambienti parrocchiali con materiali e metodologie innovative collegati al linguaggio odierno dei giovani.
- Creare momenti di ascolto e confronto tra giovani e immigrati per favorire l'integrazione e l'accoglienza.
- Consolidare e potenziare i gruppi di ascolto per separati e divorziati.
- Avviare tavoli di confronto e coordinamento con le realtà che operano nel territorio in ambito diversi (comitato di quartiere, associazioni ambientaliste e terzo settore)
- Intensificare incontri di preghiera e di conoscenza con le altre confessioni religiose presenti nel territorio.
- Supportare i presbiteri nelle incombenze amministrative e burocratiche perché abbiano più tempo per il loro ministero: ascolto, confessioni e incontri con le persone.

2.4 Dall'autoreferenzialità alla formazione integrale

- Incentivare la sinodalità attraverso l'elaborazione di progetti

comuni e condivisi coinvolgendo in modo particolare i consigli pastorali a livello vicariale.

- Utilizzare nuovi linguaggi e metodi che attingano dalla pedagogia, dalla psicologia, dalla tecnologia per dare agli operatori pastorali strumenti idonei per svolgere il loro servizio.
- Promuovere la catechesi esperienziale e l'apertura di oratori.
- Organizzare incontri formativi per i giovani sull'affettività, nuzialità e relazione con l'altro.
- Lavorare negli uffici pastorali per ambiti e progetti condivisi da proporre a livello diocesano.
- Adottare uno stile missionario che impegni la Chiesa in uscita nell'incontro dell'uomo di oggi.

2.5 Dal buon senso alle competenze

- Creare centri di ascolto, di aggregazione giovanile, proporre momenti di crescita e formazione su temi teologici, di relazionalità e comunicazione.
- Ripensare la formazione dei presbiteri a livello umano, pastorale e spirituale perché siano capaci di affrontare le sfide del mondo attuale.
- Formare gruppi di facilitatori per una maggiore consapevolezza del processo della cura e della condivisione.
- Prevedere incontri residenziali per clero e laici come esperienze di fraternità e programmazione pastorale.
- Incrementare incontri di formazione ed esperienze di spiritualità.
- Proporre un piano di formazione per gli operatori della pastorale diocesana

La commissione sinodale esaminato il materiale arrivato dalle diverse comunità, ha individuato alcune priorità emerse da quanto

suggerito dallo Spirito Santo attraverso l'ascolto reciproco e della Parola di Dio. È necessario ora un ulteriore discernimento per promuovere sia da parte del clero che dei laici, una maggiore corresponsabilità all'interno di un cammino sinodale per essere una Chiesa che vive la comunione, la partecipazione e la missione.

Tutti siamo chiamati ad essere aperti e disponibili al confronto pur sapendo che non sempre si è in grado di condividere le stesse idee e la stessa modalità.

Sarà forte l'impegno di ciascuno ad abbassare la propria soggettività, mettere da parte il proprio ego ed abbracciare il coraggio di aprirsi all'altro.



APPENDICE

Apertura anno sinodale 16 ottobre 2021

Omelia del Vescovo Carlo

Carissimi, permettetemi di condividere la mia profonda gioia spirituale, mentre insieme, in comunione con tutta la Chiesa universale, iniziamo con questa solenne celebrazione il cammino sinodale che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nel 2023.

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione. Tre parole strettamente unite, come tre pilastri che sorreggono un'unica costruzione. Su queste tre parole vogliamo brevemente sostare.

Comunione: si tratta di un cammino di ascolto della Chiesa che è fatta di fedeli, vescovi e di presbiteri; di una Chiesa che si interroga su ciò che Dio le va dicendo nel non facile contesto storico che stiamo vivendo, in solidarietà con le fatiche e i desideri che vivono i nostri contemporanei.

Come Chiesa ci fondiamo non sui nostri desideri, sulle nostre comodità o su ciò che ci piace di più, ma su ciò che la Parola di Dio ci va suggerendo per il vero bene nostro, della Chiesa e del mondo. Non possiamo che interrogarci a partire dalla parola di Dio e da ciò che Dio va seminando di bene nelle nostre Chiese e nel nostro mondo. La prima comunione che siamo chiamati a cercare è quella con la Parola di Dio, perché solo su essa si fonda ogni vera comunione umana. Non sempre questo è facile e a volte tutti ne sentiamo la fatica in un contesto in cui molte sono le parole in circolo, ma poche disposte a lasciare il posto alla Parola di Dio per un ascolto fatto di meditazione, di prolungato silenzio e di costruttiva comunione. Non ci sarà cammino sinodale ecclesiale se ascolteremo solo noi stessi e i nostri sentimenti e non quelli che lo Spirito suscita in noi in seguito all'ascolto della Parola che viene dall'alto. Solo la fedeltà alla Parola, vissuta giorno per giorno, ridarà vita a

noi stessi e alla Chiesa. Solo la Parola sarà in grado, come acqua fresca, di far rinascere entusiasmo e passione nella stanchezza e nell'aridità di una vita che si è allontanata troppo dalla fonte a cui potersi sempre dissetare. Certo la Parola diventa anche giudizio sulle nostre inadempienze e sulle nostre lentezze, sul nostro modo di essere comunità cristiana, ma si tratta sempre di un giudizio di salvezza e non di condanna. La Parola di Dio ci indica, infatti, dove sta il tesoro che cerchiamo, quel tesoro che anche il mondo cerca e che non riesce a trovare, anche perché incrostato da tante nostre inadempienze e freddezze, da tanta polvere che il tempo ha depositato e che nasconde la brillantezza della perla preziosa affidata alla Chiesa.

La crisi che la Chiesa sta attraversando, e sulla quale siamo invitati a riflettere nel Sinodo che questa sera iniziamo, non viene tanto dai molti che non ci sono più e che se ne sono andati, come hanno fatto quelli che avevano trovato duro il discorso di Gesù, ma dalla nostra povertà di fede, da comunità cristiane che non sanno più volersi veramente bene nel Signore, che hanno dimenticato cosa sia il comprendersi e il perdonarsi a vicenda, dall'aver ridotto la fede a riti, pur necessari, ma che non danno vita e non la ispirano più, da riti che si chiudono dentro le mura della chiesa, sempre più vissuti nell'esteriorità e nell'apparenza, ma poveri di un cuore innamorato di Dio e della Chiesa. Il profeta direbbe che si tratta di cisterne screpolate, incapaci di trattenere l'acqua fresca e abbondante che pure Dio continua riversarvi con il suo immenso amore. Come renderci una Chiesa accogliente di quest'acqua senza disperderla a causa le nostre distrazioni, delle nostre presunte comodità e della nostra povertà di amore reciproco?

Partecipazione: il Sinodo richiede il coinvolgimento di tutti, preti, religiosi/e e laici, perché tutti siamo responsabili del Vangelo da portare al mondo e della Chiesa. La partecipazione di tutti è un'esigenza della fede battesimale. Dal Battesimo, nostra primaria sorgente di vita, deriva l'uguale dignità di figli di Dio di tutti i

fedeli, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti siamo chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Tutti siamo Chiesa e tutti siamo testimoni di Cristo, con la vita innanzitutto e poi anche con la parola. Non possiamo essere Chiesa muta e neppure Chiesa superficiale e chiacchierona che si lascia prendere dalle perverse dinamiche dei social, dinamiche che non comunicano vita, ma la distruggono nella vacua superficialità emotiva. Quanta ricchezza spirituale in più avremmo come singoli e come Chiesa se, togliendola all'inseguimento dell'ultimo post su Facebook, dedicassimo mezz'ora in più al giorno alla meditazione della Parola!

Il Sinodo ci invita, opportunamente, a metterci in ascolto di tutti, senza voler imporre se stessi o coltivando rivalità come ci ricorda il Vangelo che abbiamo proclamato, ma con attenzione a metterci al servizio del bene di tutti. Ma cosa significa ascoltare tutti? È necessario un ascolto sapienziale, profondo e non superficiale di se stessi prima e poi degli altri, un ascolto che non si limiti all'impulsività del momento, a quanto viene detto, alle chiacchiere o alla lamentazione, ma vada alle radici nascoste e non dette, vada alla ricerca di una risposta che non sia a sua volta superficiale, ma che affronti e risponda alle questioni fondamentali che stanno alla base e che originano disagio, sofferenza, malcontento o addirittura allontanamento dalla Chiesa. Per questo ci lasciamo illuminare dalla Parola di Dio, meditandola a lungo, perché solo così diventa Parola che dà luce alla vita, nostra prima, per poi da dividerla con coloro che incontriamo o ai quali siamo mandati.

Missione: solo la Parola di Dio può far rinascere l'entusiasmo e la passione per Cristo e per la Chiesa, entusiasmo e passione necessari a noi e alle nostre comunità. Solo uno sguardo sapiente che sa vedere ciò che Dio continua ad operare di bello e santo in noi, nella Chiesa e nelle nostre comunità -ed è molto, molto di più di quello che appare ad uno sguardo distratto e troppo egocentrico- riscalda i cuori e li tiene vivi e appassionati nonostante le inevitabili

difficoltà che la vita riserva anche a chi segue con amore e passione nostro Signore. Senza entusiasmo e senza passione generati dall'amore per Cristo e per la Chiesa non c'è alcun futuro della missione che ci è affidata.

La missione nasce dalla Parola di Dio, perché da essa noi la riceviamo. È la Parola che ci manda nel mondo, non a portare noi stessi, ad affermare il nostro potere o la nostra superiorità rispetto ad altri (che non c'è), ma a mostrare con la nostra vita di ogni giorno che è solo il suo amore che salva noi e il mondo stesso. "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Così risposero gli apostoli a Gesù, quando il discorso si fece duro e impegnativo, molti se ne andarono e gli apostoli ebbero l'impressione di essere rimasti loro soli con Gesù. Così anche noi rispondiamo questa sera a Gesù, non per depressa rassegnazione o perché altrimenti non sapremmo dove andare, ma per amore di colui che abbiamo incontrato, di cui ci siamo innamorati e non possiamo più abbandonare, perché lo abbiamo scoperto come fonte unica della nostra vita. La povertà di amore di Gesù rende ogni difficoltà, anche la più leggera, insopportabile. L'amore per Gesù non toglie le difficoltà della missione che ci è affidata, ma le fa attraversare senza perdere la speranza, e ciò dona sapienza di vita. La gioia del Vangelo non viene dalla mancanza di difficoltà nell'annunciarlo al mondo (ci sono sempre state e sempre ci saranno!), ma dall'amore profondo che ci lega a Gesù, quell'amore che rendeva lieti gli apostoli anche nella persecuzione a causa del Vangelo che portavano.

Stiamo celebrando la santa messa dello Spirito santo. Lo invochiamo con le parole di papa Francesco: "Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen".

